



## Alla scoperta del meglio di me l'interiorità e i bambini

di *Ilaria Moroni*

**C**ome intervenire in ambito scolastico sull'interiorità dei bambini e perché? Che cosa emerge da attività didattiche mirate all'espressione di pensieri, emozioni e fantasie di bambini della scuola primaria?

Tra i vari metodi educativi che si propongono di sviluppare l'autoconsapevolezza rispetto alle dimensioni cognitiva ed emotiva, si farà qui riferimento al metodo autobiografico, accennando agli aspetti teorici in termini di finalità e modalità e riportando in modo sintetico gli esiti di alcune esperienze significative. Per una trattazione più completa dell'argomento si rimanda alle letture di approfondimento.

Il metodo autobiografico, molto utilizzato da una decina di anni in vari settori dell'educazione degli adulti, trova un'efficace spendibilità nel contesto scolastico, stimolando le capacità linguistiche, narrative, mnestiche, promuovendo l'ascolto e il rispetto reciproci e favorendo la crescita interiore mediante la riflessione sul proprio vissuto.

La memoria della propria storia è fondamentale per sviluppare, già in tenera età, un senso di sé e per acquisire progressivamente un'autoconsapevolezza che funga da bussola per orientare piccole e grandi scelte. Non c'è identità senza memoria e non c'è memoria senza la rievocazione e la narrazione a se stessi e agli altri delle proprie esperienze. Recenti studi nell'ambito della psicologia dello

sviluppo dimostrano infatti che ciò che limita i ricordi personali precedenti ai tre anni di età non è tanto una rimozione inconscia, come sosteneva Freud, quanto invece una scarsa capacità di organizzare mentalmente gli accadimenti in forma narrativa (inizio, svolgimento, fine) e di verbalizzarli. Viceversa, a ogni età, si trattiene a lungo nella memoria ciò che si è raccontato, che si è rievocato più volte o che è stato connotato da forti emozioni, soprattutto se positive.

L'insegnante di scuola primaria, quindi, può favorire la crescita interiore dei bambini realizzando attività didattiche che stimolino la memoria personale, la narrazione delle esperienze e la riflessione su di sé; inoltre, se l'evento educativo suscita motivazione e benessere l'apprendimento sarà più efficace e lo si ricorderà più facilmente.

Dal punto di vista operativo, le attività autobiografiche consistono in input mirati che portano ad esprimere, a voce, per iscritto o mediante un disegno, ricordi, pensieri, emozioni, proiezioni nel futuro...

Il lavoro, inizialmente individuale, viene poi condiviso a coppie, in piccolo o in grande gruppo, con un'estrema attenzione alla libertà di espressione e al rispetto di ciascuna personalità.

Per acquisire e potenziare le capacità richieste per la realizzazione di attività autobiografiche con i bambini, l'insegnante dovrebbe compiere un percorso formativo con un esperto del metodo autobiografico, sperimentare su di sé il lavoro introspettivo e autoriflessivo, confrontarsi periodicamente con un esperto e con i colleghi. Il "fai da te" rispetto alle pratiche auto-

la memoria  
della propria  
storia



«Questo paesaggio mi assomiglia perché la foresta tropicale è silenziosa come me».

biografiche potrebbe essere addirittura controproducente, poiché, senza un'adeguata formazione, si rischia di non saper proporre input adeguati o di non saper gestire il delicato materiale che emerge da certe attività.

Per fornire un'idea, sia pure riduttiva ed estremamente sintetica, di ciò che può emergere da attività autobiografiche rivolte a bambini della scuola primaria, si attingerà ad alcune esperienze personali: due percorsi formativi triennali realizzati nel comune di Forlì e nella provincia di Ancona rispettivamente negli anni 2002-2004 e 2003-2005. In entrambi i casi gli insegnanti di vari ordini di scuola (scuola dell'infanzia, scuola primaria e scuola secondaria inferiore) sono stati coinvolti a più livelli: come autobiografi, sperimentando le attività di autonarrazione e autoriflessione; come formatori biografici, proponendo in classe analoghe attività, adattate all'età degli alunni; come ricercatori biografici, condividendo a voce e per iscritto obiettivi, modalità, esiti e vissuti delle attività realizzate in classe con i bambini.

Qui si prenderanno in esame quindici attività effettuate in altrettante classi di scuola primaria (per un totale di circa trecento bambini), mirate a sviluppare la memoria e l'identità individuali mediante l'espressione scritta, orale o disegnata della propria interiorità, in un'accezione

che abbraccia ricordi, autorappresentazioni e autoproiezioni nel futuro.

Dal confronto emerge un quadro significativo rispetto alle differenze di genere e ai tratti comuni legati allo sviluppo psicologico.

Rispetto ai ricordi "antichi", stimolati da fotografie o da una rievocazione legata ai cinque sensi, ricorrono forme di nostalgia e di autocompiacimento in bambini di varie età e da alcune espressioni si evince quanto il contesto familiare abbia favorito e al contempo condizionato la fissazione di un ricordo: «Mi ricordo di quando bevevo il latte di mamma e io ero felice» (M., classe II); «Avevo una faccia tonda tonda e ciccia ciccia... ero un amore!» (F., classe IV). Rispetto ai ricordi "recenti" di bambini di 8-9 anni, emerge una distinzione: quelli più vicini nel tempo, in cui prevalgono le figure amicali e i momenti di divertimento, e quelli più lontani, in cui spiccano le figure famigliari e la scoperta del mondo naturale.

I ricordi belli per molti alunni sono associati ora a esordi o successi in ambito sportivo o scolastico, ora a momenti di gioia e serenità condivisi con famigliari e amici, in occasione di vacanze, gite, feste... Per i ricordi brutti si assiste a una

due percorsi  
formativi

differenza di genere: i maschi ricordano offese o aggressioni fisiche subite da coetanei o da ragazzi più grandi, le femmine invece rievocano momenti di tristezza dovuti a delusioni nell'ambito delle relazioni interpersonali o a un senso di solitudine. Inoltre, nella rievocazione di specifici episodi (una gita, una vacanza), i maschi tendono a soffermarsi su particolari che riguardano il mondo esterno, la natura e la dimensione esplorativa, mentre le femmine si concentrano su spazi chiusi, su dinamiche relazionali o su di sé, anche a livello estetico.

Curiose sono alcune differenze di genere riscontrabili in un'attività autobiografica volta a sviluppare il senso di sé attraverso l'autoproiezione in paesaggi naturali: la maggior parte delle bambine sceglie paesaggi marini (elemento acqua, associato al mondo femminile nella cultura simbolica occidentale), mentre la maggior parte dei bambini sceglie paesaggi montani, agresti e desertici (elemento terra, associato invece al mondo maschile).

Inoltre nei testi autobiografici si può notare che le femmine tendono a identificarsi in un paesaggio al punto di provare certe sensazioni uditive e tattili, mentre i maschi tendono a vedere il paesaggio dall'esterno e a desiderare di averlo più che di esserlo: «Mi sento dentro di me i versi

delle scimmiette, il cinguettio degli uccellini e il ruggito dei leopardi... la foresta tropicale è silenziosa come me» (F., classe II); «Amo il verde che in città non è mai esistito, ci sono cascate leggere... posso possedere tutto questo come se fossi ricco, ma non di denaro, di natura!» (M., classe II).

Per alcune attività autobiografiche con vari input è possibile individuare alcuni fili rossi all'interno di ogni storia personale o tracciare un profilo individuale. L'attività intitolata "Le stagioni della mia vita" richiedeva ai bambini di classe prima di realizzare tre disegni che rappresentassero un ricordo del passato, un momento del presente e un desiderio per il futuro.

Ad esempio il *continuum* di una bambina è legato al gioco delle parti e alla prerogativa riproduttiva: da piccola si trovava in carrozzina, ora gioca alle signore con un'amica e da grande sarà una madre che spingerà una carrozzina.

Con la "Carta d'identità" si invitavano i bambini di classe quinta a fornire un'immagine di sé e a scrivere cosa piace, non piace e piacerebbe (fare, essere, diventare). Da questa attività emergono alcuni profili stereotipati (la ballerina e il calciatore) e velleità riconducibili alla sfera materiale ed estetica, ma anche interiorità più profonde e desideri nascosti: «Mi piace essere sincera, voler bene agli altri e capirli» (F., classe V); «Non mi piace vedere gli altri soffrire» (F., classe V); «Mi piacerebbe che i miei genitori tornassero insieme» (M., classe V).

Infine si rivelano particolarmente efficaci le attività autobiografiche mirate a potenziare le facoltà metacognitive, attraverso la rievocazione di un apprendimento e la riflessione sul proprio modo di imparare: i bambini diventano più consapevoli dei propri stili cognitivi e in alcuni casi si impegnano a mettere in atto quei comportamenti che favoriscono l'apprendimento a detta di loro stessi, come "abbassare il tono della voce" e "non fare confusione".

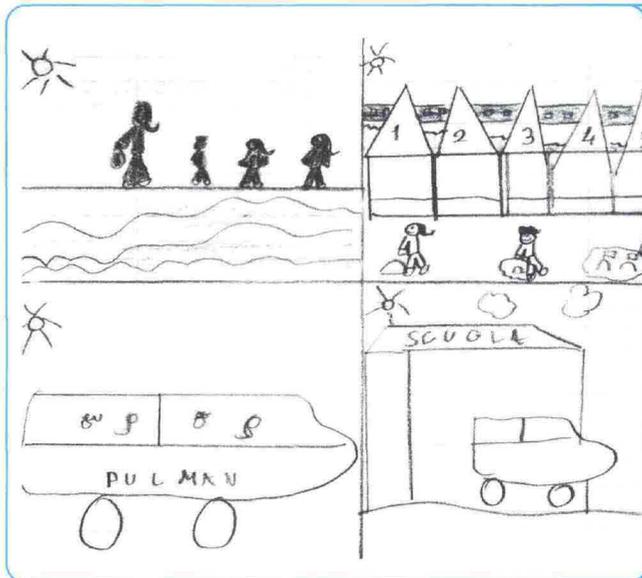
Molti bambini apprezzano il silenzio e il sottofondo musicale che talvolta accompagna i momenti dell'autobiografia: «Io sto bene perché per una volta c'è silen-

una  
carta  
d'identità



Questo/a sono io  
O comunque qualcosa  
che mi somiglia molto!

«Questo/a sono io o comunque qualcosa che mi somiglia molto!».



«Un giorno siamo andati a fare una gita al mare con gli alunni della maestra [...]. Dopo aver giocato con la sabbia siamo tornati nel pulmino e siamo tornati a scuola».

zio e la musica mi fa venire più idee» (F., classe II).

Stando alle rivelazioni dei bambini, scrivere un'esperienza, disegnare i propri ricordi, parlare di sé con un compagno di classe e sentirsi ascoltati con tanto interesse dall'insegnante in un clima "non giudicante" sono atti che gratificano molto, che alimentano la propria autostima e il proprio benessere, essenziali per la crescita interiore: «La cosa più bella è quando ci siamo scambiati i ricordi» (M., classe II); «Mi sono sentita libera, ho ti-

rato fuori il meglio di me» (F., classe II). Affinché l'approccio autobiografico tiri fuori il meglio dei bambini, non va dimenticato che l'insegnante deve compiere un lavoro su di sé, accompagnato da una figura competente. E va anche ricordato che quello autobiografico è solo uno dei tanti metodi educativi percorribili per lavorare sull'interiorità.

*Ilaria Moroni è pedagoga specializzata in formazione e ricerca autobiografica in contesti scolastici e di comunità. Fa parte del Gruppo di ricerca sulla condizione adulta diretto da Duccio Demetrio presso l'Università degli Studi di Milano-Bicocca.*

## per approfondire

- D. Demetrio, *Ricordare a scuola. Fare memoria e didattica autobiografica*, Laterza, Roma-Bari 2003
- P. Farelli, F. Bianchi, *Laboratorio dell'autobiografia. Ricordi e progetto di sé*, Erickson, Trento 2001
- I. Moroni (a cura di), *Vissuti narrati. Venti esperienze di didattica autobiografica*, CDA di Forlì 2007
- I. Moroni, *Bambini e adulti si raccontano. Formazione e ricerca autobiografica a scuola*, FrancoAngeli, Milano 2006
- D. Orbeti, R. Safina, G. Staccioli, *Raccontarsi a scuola. Tecniche di narrazione autobiografica*, Carocci, Roma 2005